

La novità letteraria della fiaba “colta” di Giusi Parisi

-Invito alla lettura de “ Il Professor Lepidus e la strana magia degli alluci.”-

“Come preservare l’apertura dell’esistenza al mistero

evitando di fare del disincanto una nuova religione?”

Massimo Recalcati

Scrittrice sagace quanto delicata, Giusi Parisi ci offre il suo prezioso esordio letterario consistente in una fiaba originale, unica e compiuta. Si tratta di un'opera in controtendenza letteraria certamente non ascrivibile all’ambito del disperante problematicismo incalzante in un tempo in cui appare molto offuscato il processo direttivo dei nuclei valoriali che tradizionalmente sono radicati in linea privilegiata nella letteratura e nel linguaggio.

Infatti il panorama letterario più recente registra , quantomeno in Italia patria di un offuscato umanesimo, la crescente proliferazione di scritti che inducono ostinatamente alla riflessione sul sociale addolcito con la maschera del pedagogismo “pensoso” e etico che, suo malgrado, deprime notevolmente l’immaginario collettivo. Con il deperimento dell'immaginario, a parere dello scrivente, diviene più difficile una reificazione spirituale dei significati e la conseguente metamorfosi di una rinnovata visione del mondo, la cui mancanza in ultima analisi è proprio il fattore che induce a forme variegata di insorgenze nichilistiche e alla tendenza verso banalizzazioni estetiche.

Diversamente, con raro coraggio e “intelligenza letteraria”, Giusi Parisi ripercorre leggera, il trascurato sentiero incantato della fiaba per risalire, con benefica ambizione, verso la sfera del simbolico e del fantasmagorico di carattere metaforico non del tutto estraneo alle forti suggestioni del miglior cinema di genere fantastico.

Ma il prodigio della narrazione intenzionale, intessuta con equilibrio e maestria risulta priva di qualsiasi improvvisazione e prevale positivamente nell’architettura dello scritto. Nell’opera non si concede spazio a compiacenze di sorta o facili esuberanze descrittive. E' questo l'artificio che impedisce all'egemonia della voce narrante di turbare la percepibilità dell'impalpabile fascino degli accadimenti che la fiaba deve sempre esprimere affinché catturi il lettore inducendolo a concentrarsi sulle sinuose e affabulanti atmosfere emergenti.

Il ricercato costruito fiabesco si articola infatti seguendo una solida geometria di eventi abilmente scelti, intrecciati, sviluppati, definiti e sottoposti all'attenzione del lettore che passo dopo passo, ne resta inspiegabilmente sedotto, proprio in forza della loro elementare semplicità.

Tutto ciò fa sì che il destinatario del "Lepidus" sia un lettore "plurimo" alla cui sensibilità e intelligenza è offerta una storia soltanto apparentemente di facile lettura. Infatti come molti "scritti d'arte" consente la fruizione differenziata e crescente delle unità costitutive di senso. Il percorso verso l'immaginario inizia dal livello più semplice e puro della genuina curiosità infantile, a cui con autentica preoccupazione pedagogica l'opera in primo luogo è offerta, per giungere alla lettura di carattere accentuatamente prospettico e misterico.

Quando il lettore si rende conto che per proseguire occorre una certa chiave interpretativa di carattere sapienziale, allora risulta evidente che il messaggio profondo del "Lepidus", per essere ben compreso, deve indurre alla considerazione che l'amore per la conoscenza sta alla base del percorso formativo di qualsiasi spirito delicato che voglia, muovendo dall'affabulazione fantastica, approdare alla dimensione spirituale dell'attenzione.

Un sapienziale che, per quanto sostanzialmente coevo alla mistificazione del simbolico ordinario, (purtroppo oggi ampiamente offeso dalla seduzione estetica asservita all'utile e subordinata ai luoghi comuni che piegano l'ineludibile ascendenza antropologica del sacro alle strettoie del profano), nel caso della nostra scrittrice spalanca un seducente scenario denso di ingredienti significativi, originali, sinuosi, poliedrici e problematici che anche quando fanno pensare al contempo inducono a sognare risvegliando la sopita voglia di sorridere, leggere e ascoltare.

Proprio così, la storia di cui parliamo, nella sua unità sintetica significativa educa. Sottintende in modo ricorrente, esplicito, appropriato e mai pedante una visione ingenua e rinnovata della Storia che rimanda felicemente e con garbo estremo al senso pieno e totalizzante dello spirito della vita.

Uno spirito pulito che anima la dinamica autenticità adolescenziale dei tre vivaci protagonisti i quali introducono lo svolgimento della loro piccola storia "dentro" una Storia che viene in qualche misura sovvertita dalle diacronie insite nella vicenda. Stravolgimento che appare spontaneo per quanto posto al centro della riflessione

che alimenta e sostiene l'intenzione della voce narrante della fiaba che rivela da tanti dettagli e molte sfumature la matrice classica della formazione culturale della Parisi. Basti riflettere sul felice, ironico e altisonante titolo dell'opera che alloca il mistero della magia proprio negli alluci. Termine derivato dal latino *allux*, composto dalla crasi della particella *ad* e da *lux*, notoriamente significante luce. Dito che è esposto alla luce e che consentendo la mobilità di fatto "conduce" verso la luce. Metaforicamente una magia che orienta verso la luce che pulsa dal basso nella casa misteriosa che simboleggia la paralisi dello spirito. Invece l'altisonante nome *Lepidus* suscita suggestioni evocative di carattere storico che rendono più incisiva la forza metaforica del richiamo educativo al recupero del valore del dialogo indispensabile per ricucire un rapporto intergenerazionale. Un dialogo che nel testo della Parisi è rappresentato come possibile grazie alla sfrontata iniziativa dei fanciulli, richiamando così, in una certa misura, il grande messaggio del quale per altro verso siamo già debitori a Elsa Morante autrice del piccolo capolavoro "Il mondo salvato dai ragazzini".

Di per sé il mito del dinamismo dell'essere non ancora corrotto conduce mirabilmente a un temerario quanto tenero approccio ai rapporti contraddittori tra conoscenza e libertà, potenza e possibilità, bene e male, autonomia e formalismo, senso della sfida e mediazione, curiosità ed attenzione, desiderio e rassegnazione, servilismo e sfida, implicando anche qualche considerazione su l'eterno femminile che in alcuni passi emerge con originale effervescenza letteraria.

Pulsa intensamente nella fiaba la potenza magnetica rigeneratrice dell'utopia della bellezza che con coraggio sfida la forza brutta, il malefico che sin dalla notte dei tempi, insidia senza tregua il mondo reale e non il fiabesco che lo presenta, descrive e vince in modo catartico.

La battaglia che si celebra all'interno del nucleo problematico del racconto, che si celebrerà all'irrompere della magia nera, incentra nella protagonista Viky la potenzialità trasformativa agente che seguono dinamiche e determinazioni altezzose non strettamente appartenenti alla tipicità psicologica infantile. Risvolti mentali accentuati che forse tradiscono alcune misure di ingerenza del moderno disincantato attivo proprio all'interno del fiabesco di Giusi Parisi. La scrittrice lascia trapelare brevi, sottili e complesse dinamiche psicologiche inerenti più alle categorie

universali del romanzo che alla stretta sfera del fiabesco la cui aurea viene comunque rispettata.

Viky, con la sua esuberante intraprendenza “adulta”, in alcuni tratti del suo protagonismo sembra voler farsi carico per intero della coscienza infelice della sensibilità offesa dal mondo non educativo, dalla vita conformistica quanto priva di equità spirituale, proponendosi quale eroina capace di riscattare l'afflizione dell'anima universale minacciata dal male partendo dalla propria anima che dallo stesso disincanto è insidiata ma non corrotta. Acutamente Giusi Parisi presenta al lettore la vittoria di Viky con una fugacità descrittiva intensa e tanto efficace da impedire l'interferenza di dissonanze retoriche che la tensione psicologica avrebbe potuto ingenerare depotenziando il fiabesco.

Nella fiaba infatti, come più volte ha insegnato Cristina Campo, si celebra in qualche modo la vittoria della qualità virtuosa dello spirito delicato e dell'agognata purezza sulla spietata legge del destino. Un destino che magicamente s'infrange contro il muro invisibile della freschezza, dell'autenticità spirituale che incantando salva l'anima lieve dall'orrore della pura sopravvivenza e dall'abisso di una seconda irreversibile caduta.

Forse sono proprio tali intrecci tematici a far sì che nel “Lepidus” siano presenti “in nuce” le fondamentali ed estreme polarizzazioni che nelle rispettive negatività imprigionano l'anima offesa dalla desertificazione della coscienza e dalla banalizzazione conformistica. Tale tragedia che nella vita reale, prima o poi, declina verso la grande valle dell'ipocrisia diversamente viene del tutto esorcizzata nella fiaba in esame, per tali motivi definita “colta” dallo scrivente.

Con sottintesa ironia la storia magica inizia dopo la scuola, un mondo questo che probabilmente non soddisfa il bisogno di sapere di Viky, Andrea e Bruno che intraprendono l'esplorazione proibita. Superano, grazie alla decifrazione di una formula segreta, la staccionata colorata che divideva il mondo reale da quello misterico simboleggiato da una casa cubica senza aperture e fumante. Un luogo dove il tempo si è fermato senza “fare storia” in cui vivevano stranissime creature e regnava il misterioso Professor Lepidus, inizialmente incapace di amare i bambini. Viky, piccola novella Sofia, sarà capace del prodigio trasformativo che restituirà a quel mondo paralizzato, l'entropia spirituale, il vitalismo generazionale compatibile

con la vita e il piacere della libera scoperta che scaturisce dal bisogno profondo di autentica conoscenza.

Accadrà di tutto in quella casa e nei suoi dintorni, dalla rivelazione della presenza di esseri immaginari che simboleggiano la vita acefala del conformismo, alla profanazione indolore delle regole del tempo. Dalla narrazione farsescamente oracolare di quadri antichi che fanno sorridere, alla successiva insorgenza della vivacità provocatoria dello Scipode (uno degli esseri immaginari più caro a J. L. Borges, dotato di un solo enorme piedone usato per ripararsi in esterno dalla luce. Possibilità che celebra l'inversione dei significati impliciti nel mito della caverna platonico).

La strana magia del Professor Lepidus così come le facoltà segrete di Viky, pagina dopo pagina emergono entrando in gioco con tempistica perfetta, mentre l'architettura della casa, una volta esplorata e dominata dalla presenza dei ragazzi mostrerà le sue vere forme, le modificazioni e gli spazi nascosti e così la l'anomia dominante verrà in breve cancellata.

In ultimo i luoghi saranno teatro di una battaglia epocale tra le incarnazioni inconciliabili delle due forme magiche, quasi a celebrare la possibilità, non del tutto consumata nel nostro tempo di un ancor possibile riscatto della sinderesi perduta che possa riconciliare davvero gli uomini tra loro e l'uomo con se stesso risanandone i contenuti di relazione.

Una riconciliazione che la deprivazione dei linguaggi contemporanei, deformati come non mai dalle strettoie del minimalismo etico ingenerato da una visione materialistica del mondo che si accontenta troppo facilmente di una "metafisica della sopravvivenza" reiterata sino alla terribile soglia dello smarrimento imminente.

Conclusivamente con la sua bellissima fiaba è come se Giusi Parisi volesse compiere a suo modo lo squarcio della paralisi spirituale che attanaglia l'anima rivelando, con ricercate piccole e al contempo grandi metafore, in costante bilico tra sorriso e inquietudine, che occorre un salto magico, un sesto senso operante e illuminante che appartiene a ViKy, il coraggio di aspirare alla conoscenza e di cercare la luce, per continuare ad ascoltare l'eco flebile dell'utopia che nutre l'ambizione infantile.

Ce lo dice tra le righe che necessita adesso, adesso o mai più, soltanto una scelta pedagogica per il risanamento interiore, che contribuisca alla rifondazione dei significati per restituire all'uomo almeno un tratto dell'incanto della fiaba che nel Lepidus è tutto nella magia della rivelazione dei poteri del corpo e della fascinazione dello sguardo che quando svincolato dalla cupidigia libera la creatività del desiderio.

Un desiderio che può ancora essere fonte di libertà se accompagnato dalla capacità ardita di non dominare banalmente la vita come recita un verso di impareggiabile efficacia che pur esorbitando istantaneamente dal registro narrativo lo impreziosisce.

Nel verso si celebra l'aspirazione fantastica e utopica di cogliere, catturare con la mano l'eterea realtà dell'essere stringendo tra le mani il vento, Con un "*pugno di vento pregno di sabbia*", in forza della metaforica rappresentazione della pneumaticità dell'esistenza, che è già forte magia, è possibile rinunciando alla sabbia, ritornare ad amare il mondo e la vita stessa intessendola di tenerezza con un nuovo gioco, il gioco antico dei bambini.

Giusi Parisi

Il Professor Lepidus e la strana magia degli alluci



Giusi Parisi è nata a Palermo nel 1978 ove si è laureata in Lettere Moderne con una tesi di carattere storico. Insegna nelle scuole secondarie e si occupa di didattica. È coautrice di testi di Geostoria e di Geografia editi dalla Mondadori. Ha curato un'edizione ridotta de "I promessi sposi" con schede didattiche e si occupa di progetti di scrittura creativa. Attualmente si sta dedicando a un secondo progetto fiabesco e a un romanzo dalle forti tinte psicologiche. Bibliofila convinta tramite il web svolge costante opera di invito alla lettura. Inoltre gestisce un blog (unannodistorie.blogspot.it) interamente dedicato ai bambini.